

Birdi ke su porru

Redazione: Via La Marmora 10 - 09040 Villaputzu (CA)

Mensile autoprodotta di critica sociale

Crisi dell'economia e consenso alla merce

Ideologia della merce e crisi del capitale

L'economia come materia di studio sistematico è sorta contemporaneamente alla prima rivoluzione industriale (seconda metà del '700). Pertanto è strettamente connessa al capitalismo.

Consumo merce profitto, ecco i tre luoghi fondamentali del capitalismo. Vediamoli più da vicino. La merce è tutto ciò che produce il capitale (Stato o privato che sia) in quanto oggetto materiale o virtuale finalizzato a quel luogo (denominato mercato) ove avviene il suo passaggio dal produttore al consumatore. Il consumo è lo speculare della merce, ovvero il consenso alla mercificazione. Il profitto è la differenza in più di capitale ottenuto nell'ambito del mercato.

Marx distingueva tra valore d'uso e valore di scambio della merce, e con ciò tacitamente intendeva che tutto ciò che produce il capitalismo aveva in sé qualcosa di positivo perché comunque utile a soddisfare un bisogno. Lo svolgersi del capitalismo lo ha superato, in quanto ha ingenerato un mercato di bisogni al fine di produrre merci. La merce, in quanto strumento di produzione di profitto, non ha nulla di più a che vedere col suo uso. Essa riempie l'esistenza allontanando la vita, considerato che il bisogno che soddisfa non appartiene alle esigenze dell'individualità ma è bensì indotto dal soffocamento di questa nel processo di omologazione di tutti alle necessità del capitale.

La verità è che ci approssimiamo ad una realtà ove è possibile la produzione (altamente tecnologizzata) delle merci con la componente umana inesistente e relegata al ruolo di consumatore. Ecco perché l'entità umana è ridotta a contenitore-consumatore di tutta la merda prodotta dal capitale. Chi pensa ancora, come in passato, che per riprendersi la vita sia indispensabile socializzare, invece di distruggere, gli attuali strumenti di produzione è ancorato a modelli ideologici. Quegli strumenti sono atti a produrre merci, non a soddisfare le esigenze della vita.

Il ciclo di produzione capitalistico entra periodicamente in crisi. I motivi sono diversi e la crisi attuale, scaturita dall'ambito finanziario, solo per questo motivo manifesta somiglianza a quella del 1929, anch'essa emersa dal crollo della borsa di New York. Ciò non significa affatto, però, che tali crisi mettano in discussione di per sé il sistema capitalistico, che questo ha dimostrato a sufficienza di sapersi ristrutturare semplicemente addossandole agli strati popolari a mezzo della politica economica degli Stati. Basti pensare alla politica degli USA, che ha ben pensato di intensificare i consumi interni a partire dalla produzione bellica, quindi innescando le guerre in Irak, Afghanistan e preparandosi a quelle contro l'Iran, il Pakistan ed altri. Tutti gli altri conflitti, cui partecipano molteplici Stati tra cui l'Italia, e che si esten-

dono a diversi continenti, inclusa l'Europa (pensiamo alla guerra NATO nella ex-Jugoslavia), hanno la stessa funzione, cui si aggiunge, manco a precisarlo, il possesso o controllo delle fonti energetiche. Ma vi sono mille altri modi per riassetare e ripompare energie all'intero sistema. La politica economica e finanziaria dello Stato-capitale è indirizzata a convogliare nei diversi modi possibili (ed anche impossibili fino ad ieri) la ricchezza sociale nelle mani del capitale (in tempo di neoliberalismo) privato. E il significato di "sociale" in questo contesto indica le classi sociali subalterne. In che maniera accade questo convogliamento? Tagliando dai servizi sociali e diminuendo i redditi dei subalterni, quindi affondando le mani nei forzieri delle "casse pubbliche" ed offrendo a gratis la ricchezza di tutti al capitale privato.

Rimettere in moto il ciclo merce consumo profitto, ecco l'invito di tutte le forze politiche di Stato, evidenziando come il capitalismo è per tutti loro cosa scontata. Lo gnomo a capo del governo, come al solito la spara più grossa di tutti ed incita i licenziati ad inventarsi un proprio lavoro. Già, ma con quali capitali?

A pagare le conseguenze reali dei panegirici ideologici, come al solito sono le masse dei subalternizzati. Ed a rendere la loro condizione più sopportabile, in periodi di crisi come quello presente, non saranno di certo le prese per i fondelli dei Berlusconi di turno che "invitano" tutti ad intensificare i consumi per la ripresa della "economia reale". Già, consumare, ma con i soldi di chi?

Le conseguenze della mercificazione

Furtei

Gli ex dipendenti (saltuari) della Sardinia Gold Mining (SGM) - che nel frattempo ha decretato fallimento -, in attesa che venga loro riconosciuta almeno la cassa integrazione per qualche mese, si giocano il tutto per tutto nel tentativo di rimediare un posto "sicuro" nelle eventuali opere di disinquinamento e ripristino ambientale dei circa 700 ettari distrutti ed avvelenati dalla multinazionale australiana-canadese.

Così come avvenne all'inizio dello scempio il tutto vogliamo risolverlo nelle chiuse stanze del potere. Sindacati, regione, provincia e liquidatori attorno un tavolo a decidere che fare sulla gobba delle genti. Sono esclusi e s



A Capoterra

Consumo post-alluvione

Grazie all'alluvione dell'ottobre scorso si intensificano i consumi e il sistema capitalistico alberghiero e delle lottizzazioni criminali non conosce crisi (però gli alluvionati sì).



Capoterra, uno dei paesi più colpiti dall'alluvione dello scorso Ottobre. In particolare fu colpita la zona del fiume San Girolamo e quella attigua di Frutti d'Oro, ove vennero realizzate delle lottizzazioni private che non potevano esserci. Le ragioni del capitale però, e quelle dei capitalisti locali lo poterono, tant'è che edificarono e venderono case e terreni agli alluvionati di oggi. I quali scoprono, dopo aver

perso ogni bene e pure qualche familiare, che le proprietà che acquistarono erano semplicemente merce in beneficio delle più ricche e potenti famiglie del circondario. E reclamano giustizia che mai vi sarà. Anzi, quella medesima giustizia cui fanno appello, e che ha causato tutte le loro disgrazie, è sempre in moto per non interrompere il sistema del profitto. La macchina dell'economia capitalistica è sempre in moto e trasforma in merce finanche le tragedie che determina. In questi casi ricorre alla solidarietà umana, ovviamente monopolizzata, ed all'indispensabile lungimiranza della politi-

ca il cui compito è creare un mercato adeguato.

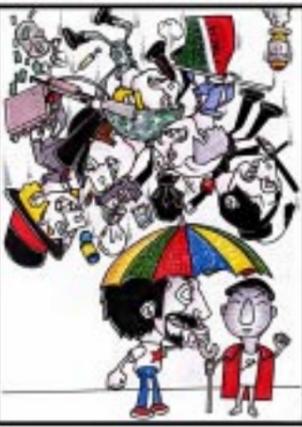
A distanza di sei mesi dall'alluvione nulla è stato fatto per ridare a quanti hanno perso ogni bene se non altro un'abitazione. Una cinquantina di famiglie di quelle 2 lottizzazioni infatti, non hanno visto alcunché né della solidarietà dei privati, né di enti ed istituzioni varie che hanno reclamizzato la raccolta di fondi pro alluvionati. Dalla data dell'inondazione sono alloggiati in 3 hotel (Jolly, Calamosca, Santa Lucia) e finora la regione ha sborsato per il capitale alberghiero (almeno in parte lo stesso delle lottizzazioni) circa 3 milioni di euro. Che volete, il sistema deve andare avanti nonostante tutto. E la vicenda proseguirà ancora per parecchio tempo.

L'invito dello gnomo a capo del governo è stato preso alla lettera: non abbassate i consumi, il profitto prima di tutto!

Emancipata!

Cabras. Regina Trifoglio voleva dimostrare di essere pienamente emancipata in questa società del delirio entrando nell'esercito: anch'essa in grado di massacrare dietro ordine, donne bambini e uomini, proprio come sanno fare i maschi appositamente addestrati e privati di ogni sensibilità. Ma l'età (superata) e la statura (inferiore a quella richiesta) non rientravano nei protocolli richiesti dall'armata di Stato. Ha così momentaneamente rinunciato al suo desiderio di diventare soldatina ma non a quello di dimostrare la sua piena capacità di assolvere i com-

piti che il potere costituito ordina ai maschi in divisa: massacrare e distruggere in nome e per conto degli interessi dei potenti. La femmina di Cabras ha così seguito, unitamente ad altre femmine devote come lei, un corso di addestramento militare presso il Settimo Reparto Assalto di Firenze ottenendo il massimo dei voti. Ne è stato subito informato il ministero della guerra che, ne siamo certi, troverà il modo di soddisfare comunque i desideri delle femmine emancipate, nonostante statura ed età, impiegandole nel massacro quotidiano nei fronti di pace



perpetua che il dominio assicura in varie nazioni del mondo. Quando si dice consenso alla merce!

La rivolta della merce

Francia e ... altrove? Gli operai rifiutano il ruolo di merce marcita e sequestrano i manager delle grosse multinazionali. Ultimo della serie al momento di scrivere queste righe, il manager della FIAT. Per salvare il profitto, in tempi di diminuzione dei consumi, si redigono piani di ristrutturazione aziendali in cui i licenziamenti abbondano. A sostenere tali piani la politica degli Stati e dei sindacati, che contrattano, tendono la mano, scendono a patti al fine di salvare il sistema del capitale col pretesto di fortificare la "nazione e la sua economia". Evidentemente l'economia della "nazione" non coincide affatto con quella dei dipendenti e questi, qualche volta si sottraggono al ruolo di

l'ambiente, erano state pacificate grazie alla perfetta simbiosi di interessi tra sindacati, istituzioni locali, responsabili sanitari e multinazionale allora solo australo-americana; tutti a garantire la piena salute del territorio. Come fare oggi ad affermare il contrario? Chi ha accettato la condizione di merce, non conosceva forse le regole del profitto?

merce avariata loro attribuito. Di fronte a tali sequestri, e per allontanare il pericolo di diffusione di tale pratica, viene ribadito in coro, ovviamente dai beneficiari del sistema del profitto, che questi non sarebbero affatto i proprietari delle imprese, ma delle vittime anch'esse della crisi che attanaglierebbe tutti. L'imbroglione è evidente. Grosse, medie ed anche piccole imprese sono delle S.p.A., sparse ovunque, i cui azionisti si limitano ad incassare i profitti versati direttamente sui propri conti bancari. A dirigerle le sedi dello sfruttamento vi sono esattamente i manager, i direttori, che ovviamente situazione per situazione decidono gli adattamenti necessari ad intensificare il profitto. La loro responsabilità diretta pertanto non è affatto pretesto alcuno. Inoltre, identificarli con gli altri dipendenti è semplicemente assurdo, e ciò emerge pure dalla lauta "parcella" del loro operare. In ogni caso i sequestri stanno ottenendo il successo sperato: costringere le imprese a nuovi piani. Se funziona in Francia, funzionerà pure altrove. Perché non provare, dunque?

In margine: ma non marginale

Mercede sarda avariata

Nuovo capitolo nell'opera di esproprio delle risorse pubbliche in vista della riunione dei più grandi magnaccia della terra a La Maddalena. In esso emerge evidente come il consenso alla merce replichi all'infinito il sistema del capitale-Stato.

Dopo i fondi per l'università, per la sicurezza delle ferrovie e il riassetto idrogeologico, anche i 424.000 euro raccolti fra i cittadini creduloni attraverso l'iniziativa "Maratonarte", destinati al salvataggio della necropoli fenicia di Sulki a Sant'Antioco, sono stati dirottati alla realizzazione del G8.

Il sindaco del comune (lo stesso che ha proposto di concedere la cittadinanza onoraria a Vittorio Sgarbi) poche settimane prima, proponendosi campione della mercificazione, intese omaggiare i capi di Stato portando alla kermesse maddalenina i Leoni di Sulki, pezzi pregiati della necropoli cartaginese. Non ha compreso, l'imbecille (nel senso che necessita dei bacilli per stare in piedi) che il consenso alla merce è totale, per cui ha voglia, a posteriori, di lamentarsi dello attuato scippo al "patrimonio dell'umanità"! Intanto "giovani" coglioni (nel senso di coglioni) di Forza Italia dell'Oristanese, per non essere da meno hanno proposto di omaggiare i "giganti" del pianeta, con gli originali dei giganti di Monti e Prama (a loro detta "autentico simbolo della grandezza della cultura sarda"), oppure con una copia realizzata appositamente, dal momento che i primi gli stanno restaurando a Sassari.

Speriamo che questa volta di così stupefacente consenso mercantile non se ne accorga nessuno, perché diversamente magari il capitale dirottato i pesci degli stagni di Oristano in quel de La Maddalena, ad intensificare il consumo dei muggini.

Per conto nostro in un'occasione così solenne bisogna fare le cose in grande: l'idea dei giganti va bene purché vengano scolpiti a mano con marmo di Orosei e portati a piedi dai giovani coglioni forzisti sui catafalchi usati per trasportare i candelieri di Sassari. E dato che ci siamo proponiamo di moltiplicare il consenso alla merce vestendo Cappellacci da Sant'Efisio e facendogli portare sulle proprie spalle, dalla Jara di Jesturi a La Maddalena, uno dei cavallini tipici. E dato che lo scavo culturale è anch'esso merce alla grande l'imbecille sindaco di Santu Antiogu potrebbe fare voto e trascinarsi in ginocchio dalla sua isola fino a quella maddalenina, portandosi sulle (s)palle una copia in granito sardo della Carta De Logu autografata da Grazia Deledda.

Che figurone farebbe la merce sarda agli occhi degli organizzatori più potenti del mercato mondializzato!

Il riemergere del sindacalismo?

Significato reale della manifestazione del 4 aprile a Roma

La manifestazione del 4 aprile scorso organizzata dalla CGIL necessita di un minimo di analisi. E subito diciamo che per noi il conteggio dei partecipanti, che siano stati 200 mila (secondo la questura) o 2,7 milioni (secondo il vertice sindacale) non ha alcun significato. Si è trattato in ogni caso di un evento la cui valenza è tutta interna al ruolo che il sindacato sta egregiamente svolgendo in seno al sistema vigente, ed è su questo che ci soffermiamo. Anche l'apparente, e stigmatizzata, "rottura" intercorsa in seno alla tripla sindacale, ed in particolare il rifiuto della CGIL di sottoscrivere il patto con governo e Confindustria per una innovativa piattaforma contrattuale di base (sottoscritta invece da UIL e CISL), è tutta interna alla logica di spartizione e lottizzazione dei ruoli nell'impresa politico-economica di tenere in piedi, razionalizzando al meglio, il sottosistema impresa-Italia nel contesto del sistema capitalismo globalizzato.

Il reale significato della manifestazione consiste nella strumentalizzazione politica dell'insoddisfazione e crescente delusione di milioni di subalterni, imbasalmati dall'ideologia del consumismo e del benessere, sorretta in primo luogo dalla concezione politica

dell'attuale sinistra e centro-sinistra che nella cocente sconfitta degli ultimi tempi vuol ritrovare nel degenerato sindacato un punto da cui partire per riconquistare i vertici governativi del capitale-Stato. Vi è di certo del vero nelle affermazioni secondo cui anche il sindacato, nel mutamento generale avvenuto nel corso di un secolo e mezzo, è dovuto mutare.

Ma tale mutamento gli ha tolto ogni positiva funzione rispetto al fine originario per cui è sorto, in quanto strumento organizzativo e di lotta delle classi lavoratrici per la definitiva liberazione dallo sfruttamento e dall'oppressione da attuarsi a mezzo della rivoluzione sociale distruttrice di ogni forma di impero dell'uomo sul suo simile. Il processo di snaturamento del sindacato, però, non è avvenuto soltanto per il, ed a causa del crollo del socialismo reale nei paesi dell'ex impero sovietico. Ed i tradimenti dei vertici sindacali - che hanno trascinato le rispettive organizzazioni a fungere da supporto per la politica dei partiti -, che pure hanno una certa rilevanza storica perché hanno impedito che il sindacato pur nel mutamento necessario si trasformasse in nuovo strumento organizzativo della lotta di classe, non concludono il ciclo della de-

generazione universale del sindacalismo.

La ristrutturazione capitalistica intervenuta nel corso dell'ultimo mezzo secolo, ed in particolare l'introduzione in tutti gli aspetti del sociale delle nuove tecnologie, ha esaurito il ruolo (produttivo e sociale) del lavoro umano nell'ambito del sistema. La mercificazione ha infine prevalso su tutto, elevando l' "economico" a momento monopolizzatore della esistenza umana. L' "economico" postindustriale non copre soltanto l'ambito "materiale" dell'esistenza ma ogni suo anche più recondito angolo.

Il sindacato pertanto, inclusa la CGIL che solo ideologicamente intende svolgere il ruolo del passato, è semplicemente uno strumento consenziente all'esistente, tant'è che non lo mette assolutamente in discussione ma vorrebbe, molto più modestamente, che anche i subalterni usufruissero almeno delle briciole affinché non si determinino delle rotture cruente assai pericolose per la stabilità della civiltà del capitale-Stato.

Questo il ruolo "avanzato" della CGIL, e l'ideologia che nasconde lo slogan della "maggiore giustizia sociale" è, esattamente, quella più idonea ad intensificare il consenso alla merce.

Umani troppo umani

Il sindacato nasce come strumento organizzativo di lotta dei lavoratori, per migliori retribuzioni e condizioni nel posto del lavoro e nella vita sociale, al fine di rafforzare la lotta rivoluzionaria per la definitiva distruzione di ogni rapporto di subalternità. Perduto di vista questo fine, il sindacato dà per scontata l'eternità del sistema capitalistico, per cui invece di limitarsi a salvaguardare gli interessi reali immediati e futuri dei subalternizzati agli interessi del capitale, pospone i primi al salvataggio del sistema, svolgendo il compito politico di lasciare indiscusso il capitale mondializzato. La salvaguardia del sistema, che trasforma carnefici e vittime come indispensabili entrambi per l'esistenza della società-azienda, determina l'operare del sindacato, coadiuvante indispensabile nel mantenere in piedi eternamente le ragioni del profitto.

Sarroch

Non passa giorno che non vi sia allarme ambientale a causa dei veleni rilasciati dalla Saras, tant'è che, nel corso dei decenni, l'avvelenamento sta comportando finanche delle mutazioni genetiche nelle giovani generazioni umane (non siamo a conoscenza di studi sulle eventuali mutazioni di altre specie animali e delle vegetali). Il patto tacito del sindacato col sistema vigente impedisce che di tutto questo si responsabilizzino prima di tutto i lavoratori, quindi le popolazioni ed assieme impongano la fine della tragedia e la facciano pagare cara a tutti i responsabili. Diversamente emergerebbe che la tragedia ricadente sull'intera società civile è esattamente ciò che produce (per il solo 2008) la bellezza di oltre 327 milioni di euro di profitto netto alla Saras di Moratti, segnando (e non è cosa da poco in periodo di crisi) un più 31% rispetto all'anno precedente.

Portovesme

La realtà nel polo industriale del basso Sulcis non è certo migliore di quella di Sarroch. Anche in questo caso l'inquinamento scaricato sulle popolazioni e l'ambiente circostante è stato il mezzo per realizzare altissimi profitti da parte di multinazionali di ogni parte del pianeta, che si sono alternate nella proprietà delle industrie nel corso degli ultimi decenni. Il lupo muta il pelo, ma non il vizio, per cui fin dall'origine, anche dietro la forte spinta dei sindacati che annusarono la quantità di nuovi iscritti nelle proprie file, si misero a disposizione dei "seri" imprenditori le casse pubbliche, rendendo appetibile gli investimenti in quell'area. Ad ogni

diminuzione del tasso del profitto ed al semplice minacciare la chiusura parziale o totale degli stabilimenti di veleno, politici preti e sindacalisti son stati sempre pronti ed uniti a strumentalizzare i timori dei dipendenti sulla perdita del lavoro. E quanto accade pure oggi, ed il circolo magico si ripete. Sindacati, Rusal governo e regione tutti uniti come una famiglia in cui regna sovrano l'amore, a garantire che l'Eurallumina continui a produrre indisturbata, e stavolta senza più seccature di sorta tipo quelle "ambientaliste", i suoi veleni per tutti e profitto solo per la multinazionale russa. Il 27 marzo, infatti è stato sottoscritto il protocollo tra questi familiari ove sono accolte tutte le richieste dei "seri" imprenditori, anche quelle relative al bacino dei "fanghi rossi". Investimenti? Ancora soldi pubblici per una quantità di 30 milioni di euro. «Una cosa importantissima perché in questo modo i lavoratori continueranno ogni giorno a recarsi in fabbrica», canta Mario Crò, segretario UIL. «L'accordo è più che onorevole» rimarca Roberto Puddu della segreteria della CGIL. Già, finché vi è la fabbrica in funzione, loro hanno il futuro assicurato. Lo avrebbero pure qualcosa come 500 famiglie che per ben 5 anni potrebbero contare su di un reddito equivalente a 24 milioni di lire l'anno, se quei 60 miliardi di vecchie lire regalati alla multinazionale russa venissero impiegati per chiudere la fabbrica e risanare il territorio almeno parzialmente dai veleni dello "sviluppo" sindacalizzato. Per quanti pensano che ciò che scriviamo sia frutto del nostro presunto partito pre-

so riportiamo papale papale le parole di Giorgio Asuni, segretario della Filcem-CGIL Sardegna, proprio a seguito dell'ennesimo scarico di veleni nell'atmosfera da parte della Eurallumina, qualche mese prima che fermasse gli impianti nel marzo scorso: «Non esiste alcun rischio concreto per la popolazione e per i lavoratori; i processi di lavorazione e i severi controlli preventivi sulle materie prime che ogni giorno vengono effettuati alla Portovesme srl, garantiscono da qualsiasi pericolo». Infatti il polo di Portovesme, grazie anche all'oculatazza dei sindacati maggioritari è tra i più sani del pianeta. Beh, più chiari di così!

Tuttavia vi è dell'altro, tra cui la firma e quindi la responsabilità per contratti lavorativi pubblici e privati in cui il compenso ai dirigenti, spesso fallimentari, supera quello di centinaia di lavoratori. Pensate che in un capoluogo sardo di provincia con 271 dipendenti, i 5 dirigenti si prendono circa il 10% dell'importo complessivo (750 mila euro). Nelle FFSS, che nel 2005 realizzarono un deficit di 472 milioni di euro grazie alla oculata gestione dell'a.d., E. Catania, questi venne compensato con quasi 2 milioni di euro; e l'Alitalia, che nel 2006 realizzò un buco di 626 milioni compensò l'a.d. Cimoli con 1 milione e mezzo.

Poi però, per i sindacati prima di ogni altro, è assolutamente indispensabile fare sacrifici per tenere le aziende in piedi, riprendere la produttività... Stesso ragionamento del magne Berlusconi! Ma allora che farsene del sindacato?

Mercede santa

A Cagliari e Assemini

Se l'amministrazione comunale di Cagliari per i riti della settimana santa ha regalato la bellezza di 770 mila euro, pari ad oltre 200 milioni di vecchie lire per ogni santo giorno, ad Assemini alcune persone hanno tentato di farsi qualche soldo per tirare avanti vendendo palme intrecciate a quanti si recavano in chiesa. I preti del capoluogo beneficiando del bel gruzzolo di soldi pubblici han gradito, ma ad Assemini vi è stata la brutale reazione del prete che ha scaraventato, spargendole nella nuda terra senza ritegno alcuno, le palme pur finemente lavorate di ben precisi espositori.

Il sindaco di Cagliari in reazione a quanti hanno fatto notare l'enormità del danaro di tutti elargito per la funzione religiosa, in tempi di crisi come questi - quei soldi avrebbero dato di che vivere dignitosamente a qualche decina di famiglie per almeno un ventennio - risponde stizzito che non si tratterebbe di spesa, bensì di "investimento". Già, ma a favore di chi? Forse della chiesa e dei "grossi mercanti del tempo"?

Stesso ragionamento imprenditoriale deve aver fatto il prete di Assemini, che evidentemente ha sparso nella polvere le palme di coloro che le vendevano a 2 euro, ma non quelle vendute a 5 euro. Questione di normali percentuali di spartizione dei profitti. Ma che non ci si venga a dire allora che il mercato ha le sue proprie regole interne di libertà: i piedi che han regolato il mercato delle palme di Assemini erano del prete, ed il mercato cagliaritano è stato monopolizzato da ben precise istituzioni politiche e religiose!

Perdasdefogu

Il senso

Un pensionato di Perdas viene processato per il furto di un palo arrugginito del valore di 4 euro.

Viene da pensare immediatamente che tutto questo non ha senso; invece purtroppo c'è l'ha e da più punti di vista. Il primo, ideologico: il giudice deve far rispettare la legge sempre e comunque, instillando così nei sottoposti la sacralità della legge e della proprietà su cui si basano gli attuali rapporti di dominio. Il secondo, più pratico: riguarda il foraggiamento di tutti quei ceti parassitari come giudici, avvocati, cancellieri, segretari, usceri, carabinieri che sono pagati per controllare e regolare la vita di noi tutti. Merce retribuita col consenso di tutti i paladini del sistema.



Sassari

Boia premiato

A Sassari si celebra il processo ad alcuni secondini per il massacro dei detenuti avvenuto il 3 aprile del 2000 nel carcere di San Sebastiano.

Tra i testimoni a difesa, impeccabile nella sua eleganza di boia, ci fa sapere un cronista, viene interrogato l'ex ispettore Ettore Tommasi, nonostante sia stato condannato, con sentenza passata in giudicato a 1 anno e 4 mesi di carcere per aver contribuito ad organizzare e realizzare quel massacro. Non solo non ha fatto un giorno di galera ma è stato promosso commissario e ora dirige la polizia penitenziaria del carcere di Chieti. Ma si sa la legge è uguale per tutti.

Lanusè

L'altra legge

A Lanusei, nel locale tribunale, la legge non chiama a deporre, in difesa dell'imputato, l'imputato medesimo, e nel caso lo facesse, lo dichiarerebbe senz'altro non credibile.

Infatti uno dei due ragazzi arrestati e condannati perché sorpresi a fare legna nel bosco Selene (di cui abbiamo scritto nel n. precedente di *Birdi*) si è visto rifiutare anche in seconda istanza gli arresti domiciliari e deve passare in carcere tutti i 18 mesi cui è stato condannato per i 12 quintali di legna che con l'amico aveva tagliato nel bosco, nonostante a casa sua la moglie e la figlia a quanto pare non godono di ottima salute. Tutto a norma di legge, per carità!

Lanusè (2)

Per la legalità

Proprio a Lanusei fa capo il Progetto, finanziato con fondi regionali Por per un totale di 1.780.000 euro, gestito dal Consorzio "Sviluppo, Cultura e legalità" atto a diffondere il rispetto della legge, proprio quella di cui il tribunale della provincia dell'Ogliastra dimostra la piena validità etica e morale.

In merito ai fondi, quasi tremilaquattrocento milioni di vecchie lire, siamo certi che verranno spesi legalmente per sostenere i consumi necessari alla salute del mercato, ma abbiamo grossi dubbi su chi ne beneficierà.

In tutti i modi non sembra che la popolazione sia particolarmente sensibile a questa pretesa cultura della legalità, e se non ne siete convinti leggete quanto segue.

Lanusè 3

In carcere il Procuratore

Il procuratore generale del tribunale di Lanusè, Fiordalisi, è

costretto nel carcere di San Daniele per misure di sicurezza. Non lo diciamo solo noi, ma la cosa l'apprendiamo dalla stampa locale dei primi di aprile. Se si tratti di un pesce del mese primaverile non sappiamo, ma per garantirci contro eventuali denunce per falsa ed allarmante notizia, conserveremo i ritagli dei quotidiani.

Non pare particolarmente fertile, infatti, l'operazione del Consorzio "Sviluppo, Cultura e Legalità" costituito dai comuni di Artzana e Gairo oltre quello del capoluogo della provincia d'Ogliastra.

Il procuratore, terrorizzato da alcune scritte sui muri contro di lui, certo insistente perché ripetute in luoghi diversi dopo la loro immediata cancellazione, ha rispedito in Calabria la propria famiglia, ed è stato posto personalmente sotto stretta protezione degli agenti di polizia che lo mollano, pare, soltanto quando mette piede nel carcere ogliastrino, ove la protezione gli è comunque garantita dalla sorveglianza dei secondini.

Beh, più sicuro di così!

Roma

La legge

In carcere finiscono anche due altre persone, non perché procuratori di qualche repubblica bensì perché colpevoli di essere romeni, di non avere alcuna protezione, di essere stati torturati in qualche maniera dalla polizia di uno Stato (che sia il loro, o un'altro ha forse qualche importanza?).

Alexandru Isozika Loyos e Karol Racz, per i quali i fautori della legge e propagatori della verità inventarono con morbosa prontezza soprannomi adatti alla bisogna, dovevano per forza essere gli stupratori della ragazzina quattordicenne della Caffarella, e come tali rischiarono il linciaggio. Vennero per settimane sbattuti in prima pagina come i mostri del momento. E dato che la prova del DNA gli scagionò, dovevano per forza essere responsabili di qualche altro stupro, per cui ci si impegnò a fondo in tal senso.

Ma anche questa seconda "vera" verità era tutta una indecente falsità, esattamente come l'intero sistema retto sulla legge, che crea e ricrea le condizioni della propria necessità (ad uso di quanti rinunciano all'uso della propria intelligenza e sensibilità).

Sarroch

La legge II

Poco più di un anno fa, esattamente il 19 febbraio '08, nel momento in cui la Saras rendeva conto (si fa per dire) dell'ennesimo avvelenamento dell'aria senza batter ciglio, e senza che nulla seguisse; nel momento in cui le centraline di registrazione dell'inquinamento che puntualmente registrano ma nulla determinano, dalla provincia passavano in mani all'Arpas (Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente, che forse registra ma nulla protegge); fonti giornalistiche davano la notizia che nel paradiso della Saras, un operaio in pensione di 63 anni venne arrestato per furto in un market.

Il giornalista precisa che l'arresto non riuscì a dare una spiegazione logica del perché avesse rubato la "notevole" somma di quasi cento euro di alimentari...

E che cazzo di altra logica dev'esserci se non quella propria della legge che stabilisce che non tutti devono avere di che sfamarsi?

Literas, Cinema, Libbrus e ...

La nuova ondata, documentario di Fabrizio Gatti, 26 minuti.

L'autore percorre le rotte dei migranti che, partendo dall'Africa Occidentale, attraversano il deserto del Sahara per cercare un imbarco per l'Europa. Ad Agader in Niger la rotta dei migranti, diretti al porto libico di Al Zuwara, si intreccia con quella dell'uranio, estratto proprio in quella zona, che arriverà in Europa attraverso il porto di Cotonou nel Benin. C'è solo una differenza: l'uranio trasformato in sali viaggia scortato su una strada costruita con soldi della Comunità Europea fino in Francia, dove verrà arricchito; i migranti, al ritmo di 10.000 al mese, attraversano il deserto sottoposti ad ogni tipo di rischio e vessazione, il 12% di essi muore durante il viaggio e quelli che sopravvivono diventano clandestini e quindi passibili di espulsione.

Il traffico di giovani uomini e donne, interrotto fra il 2005 e il 2008 dall'esercito del Niger, è ripreso dopo che il governo ha preso la decisione di concedere lo sfruttamento delle sue

miniere di uranio (il cui prezzo si è notevolmente accresciuto dopo l'aumento esponenziale del petrolio), al miglior offerente. La Francia, che dall'epoca coloniale deteneva il monopolio dell'uranio del Niger, si è vista così sottrarre da Canada, Australiani, Sudafricani, Indiani, Cinesi e Russi quasi tutte le concessioni. A quel punto pur di ottenere quella del giacimento di Imouraren, il secondo al mondo dopo quello canadese di Arthur River, la Francia attraverso gli uomini dei suoi servizi di intelligence legati all'attività della compagnia energetica Areva (quella che dovrebbe realizzare insieme all'Enel le centrali atomiche in Italia), finanzia un gruppo di ribelli Tuareg (*Movimento dei nigerini per la giustizia*), fino a quel momento sconosciuto e li arma attraverso la Libia.

Nel caos creato dalla guerra il traffico di uomini riprende vigore, il governo del Niger cede ed Areva ottiene la concessione per lo sfruttamento di uranio.

La pace verrà suggellata con la benedizione della Francia da



un accordo sottobanco tra i ribelli Tuareg, militari Nigerini, militari Libici e trafficanti di uomini; tutti chiudono un occhio e intascano una quota del denaro estorto ai disperati, la zona si calma e l'estrazione dell'uranio non corre rischi. Nel frattempo il governo italiano, con grande faccia di culo, chiude due accordi internazionali, uno con la Libia

per impedire che i disperati si imbarchino per l'Italia e l'altro con la Francia per costruire 4 centrali nucleari e consumare così quello stesso uranio che è causa della ripresa del traffico di uomini verso i suoi confini. Film da non perdere; si trova gratuitamente in internet digitando il titolo del documentario sul motore di ricerca.

In limba e in



In segus pubbrikaus s'artikulu de M. Spina, de Sinnia, a-suba de is propositas ki Renatu Soru est fendi in jai totus is bidhas sardas. Su tema est interessanti e dhu-i eus a torrai in atherus numurus de Birdi. Po i-moi lijeusi su skritu de Mariu, ki eus furriau, issu de akordiu, kun kudhas a-regulas ortografikas propositas in is ateras bessidas de kustu jornali. Tokat a nai ka, diskutendi kun kini lijit Birdi dae s'inkarreru ki est bessiu (kapudannu de okannu passau), s'ortografia ki eus propositu at tentu kunsensus, ma kalinkunu at fatu presenti ka iat essi melus ki is sinnus de sa "c" in "picoku" (po es.), e de sa "g" in "sigiri", "segendu" (po es.), siant markaus in kankuna marena po sinnalai sa pronuntzia. Seus de akordiu, e tandu finas in kustu pentzamentu de Mariu Spina sigeus tali kuntzilu, iskriendi kussa literas kun d-una barra in mesu: "picoku", "segendu", etzetera.

Po kini no i-shidi a innui 'andat, manku su 'entu a favori dhi srebit

In difarentis okasionis – intervistas, reunionis e in s'adobiu de Sedhori de su 28.03.09 – Renatu Soru, apustis ki at perdiu is eletzionis de su 15-16 de friaxu, at propositu unus kantu puntus importantis: 1) sigiri s'atividadi politiga kosa sua; 2) donai vida a unu beru Partidu Demokratiku Sardu; 3) abarrai iskritu a su Partidu Demokratiku italianu; 4) donai vida a una Assoeatzioni po una Sardegna Demokratika siat po ponni fini a sa personalizatzioni de su movimentu, tropu incentrau a-suba de issu, siat po fabrikai una "Domu de totus" fendi nashi grupus kun sedis lokalis in marena ki iskritis a su PD e nou diskutant e si organizint-i. (Kustas istruturas presentis in su territoriu, segund'issu, iant-a depi "sburokratizai", riformai, "demokratizai" su Partidu Demokratiku, oramai furisteri in su totu a is problemas realis de su populu sardu e de is klassis sotzialis de s'Italia intrea.

Bireus melus kustus puntus. Renatu Soru no at abbandonu s'impunnu politigu mankai depart sigiri kussu de imprendidori, e motivat kustu i-shoberu kun su fatu ka issu, kument" e ex presidenti de sa Junta rejonali sarda at intzulau aspetativas in tantis personas, jovunus in primu logu, ki no si 'olint rassenniai a su tempus benidori kenza de peruna prospetiva. Ma su shoberu de abarrai iskritu a su PD, su matessi partidu de kussus ki in epoka de propaganda eletoralis ant imprentau su slogan "Melus a perdi, ke binci kun Soru!", inbetzis de krariri is kosas, dhes kundefundit de prus-u, s'inpepari in kini no s'est mai impunnu in sa politika.

Sa proposta de s'Assoeatzioni Sardegna Demokratika abarrat indefinia, e s'a-reshit in su voluntarismu. Soru narat ka no est kistioni de siglas poita su projetu e su matessi nomini de s'assotziu podint essi kambiaus, ma fintzas in kusta manera abarrat in s'ambiguidadi, poita abertu a diskuti de totu ma kenza de krariri a benefitziu de kini: ki de is sardus o de is italianus; ki de is imprendidoris o de is salariaus, prekarius o disokupaus; ki de su PD o de sa demokratzia.

Kusta manera de fai propositas politikas non kumbineit, e kun su voluntarismu nemus s'impunnat kun seriedadi e po tempus meda. Atera kosa est unu projetu ki, po esempiu, si ponit komenti 'e i-skopu s'imparu de sa lingua sarda in totu is iskolos, o s'autodeterminazzioni de su populu sardu poita est unu diritu ki no s'indit podit fai de manku, komenti est a-rekonnotu a livellu internatzionali.

Ma fintzas-e kustus projetus depint a-rispunderi a sa pregunna: a benefitziu de kini? A benefitziu de kini si 'olit arikai kena de lakanas, isfrutendi su traballu allenu? O a benefitziu de ateras klassis?

In kali si siat manera, est a kumentzai, o sighiri o torrai a pigai s'impunnu politiku e sotziali no inkarrerendi dae kistionis e problemas astratus, ma de sa kunditzzioni kunkreta ki si bivint prekarius, disokupaus, traballadoris pagaus una miseria o kena de assigurtzzioni, kini non tenit domu e aici de sigiu.

Primus de aprili de su 2009

Mariu Spina

Cagliari

Psichiatria

Il 12 marzo, al processo per l'omicidio del signor Giuseppe Casu, viene interrogata la psichiatra Maria Rosaria Cantone, imputata della morte dell'ambulante di Quartu, che come si ricorderà venne forzatamente ricoverato nel reparto di psichiatria dell'ospedale Is Mirrionis, imbottito di farmaci e legato al letto di contenzione, ove perì senza alcuna assistenza.

La psichiatra si difende rivendicando la liceità del suo comportamento, in quanto avrebbe seguito i protocolli clinici in uso nel suo reparto. Ed è vero. Infatti un'inchiesta interna della ASL successiva alla morte di Casu, accerta che quelle pratiche definite come "inaccettabili" erano di uso comune nel reparto. La stessa psichiatra puntualizza che su 800 ricoverati coattamente, l'anno scorso, 150 son finiti legati al letto e che nei suoi 15 anni di servizio, ha visto morire 8 pazienti.

Nulla di straordinario sarebbe dunque accaduto. Le statistiche, a costruirle sulla base dei numeri della carriera di Cantone dimostrano che il reparto da essa diretto ha indubbiamente apportato delle migliorie rispetto ad esempio al trattamento nei campi di Auschwitz. La legge, ne siamo certi, riterà tutto nella norma, numero di morti, lungimirante carriera costruita su quelle morti e sulle sofferenze inflitte ai 150 affetti da "reazione psicomotoria irrefrenabile".

Di che ci si può meravigliare?

Nuoro

Legge i graffiti

In pieno periodo di diminuzione del reddito e di ripresa dello spopolamento delle zone interne la legge raddrizza le cose prevenendo attentati terroristici al decoro ed alla presunta

decenza. Ed è ora di finirla con imbrattamenti dei muri, graffiti e delinquenti graffitari.

Così gli agenti della squadra mobile di Nuoro, pensate alle ore 23,50 di una delle ultime notti di marzo scorso, pare abbiano colto in castagna alcuni giovani del capoluogo barbaricino, a commettere l'orrendo delitto consistente nell'imbrattare addirittura la scalinata d'accesso alla piazza Vittorio Emanuele, di già "abbondantemente deturpata" precisa il pisciainchiostratore Francesco Cabras nelle pagine dell'Unione sarda del 28.3. Beh, un po' di decoro in momenti come questi non può che far bene, se non altro per le troppe di turisti che tutti si attendono portino il "vero" Eldorado in Sardegna, non quello finto di Furtei, malauguratamente andato a farsi fottere.

Sestu

Oscenità

Nel grosso centro della cintura cagliaritano un cumulo osceno di consiglieri comunali dell'opposizione – i cui nomi sono: Antonio Mura e Paolo Cau di Forza Itaglia, Michele e Alessandro Cossa, Onofrio Farris e Antonio Massa dei Riformatori, Massimo Bullita dei Popolari liberali – hanno liberamente presentato esposto ai carabinieri per la cancellazione immediata, a norma dell'art. 527 del codice vaticano, scusate mussoliniano, scusate del regno ..., ma no! della repubblica laica nata dalla resistenza, di murales così "sconci" da mostrare pensate donne senza veli e scene esplicite di sesso. Ben fatto, perdio! Terminata l'opera di purificazione a Nuoro e Sestu, sarà opportuno mettere al rogo chi non rispetta tassativamente la favola della cicogna, e si permette di designare culi, tette, peni ed ani ...

Salveremo solo i culi su cui ficcare il naso di questa oscena raccolta di imbecilli!

Nuoro (2)

Criminali

Nello stesso tempo in cui ci si dà alla caccia contro gli artisti dei muri, la città di Nuoro riceve un altro dono dalla sua amministrazione comunale: l'intestazione di una strada al fondatore dell'organizzazione criminal-finanziaria vaticana, l'Opus Dei. Il famigerato José Maria Escrivà (De Balaguer), proclamato beato dalla santissima santa sede cattolica romana, fascista dalla testa ai piedi, amico fraterno del boia Francisco Franco e come lui corresponsabile del massacro del popolo spagnolo, porterà alla capitale della Barbagia quel lustro che dalla legge i benpensanti si attendono. Che vergogna per il popolo nuorese!

Carbonia

Lasciarsi fare

Proprio in una delle cittadine che maggiormente soffrono dei frutti della legge del capitale-Stato imperante, lo scorso ottobre le legali istituzioni territoriali (provincia e comuni di Iglesias e Carbonia) hanno organizzato un concerto nella piazza Roma di Carbonia per cantare la "cultura della legalità". Cui hanno partecipato molteplici gruppi musicali di giovani che si son alternati sul palco esibendo brani rock ed affini. La partecipazione di pubblico è stata però assai scarsa, forse a causa del tempo. Tuttavia quanti vi hanno partecipato non è che avessero le idee chiare in merito alla legalità, diversamente anche quei pochi avrebbero disertato l'avvenimento. Infatti i concetti espressi da qualcuno dei presenti, evidentemente fatti propri senza alcuna riflessione critica, affermano che la legalità sarebbe il rispetto delle regole necessarie per la convivenza sociale. Non si son chiesti però, questi ragazzi e ragazze, chi è che stabilisce tali

regole e se per caso, tali regole, siano a beneficio di tutti oppure soltanto di pochi.

Perché è abbastanza evidente che se le regole vengono stabilite non da tutti gli elementi costituenti il corpo sociale, ma soltanto da pochi privilegiati, il fondamento stesso della pretesa del rispetto delle stesse non può essere che la forzata imposizione. Se poi tali regole favoriscono non tutti ma solo una parte dei componenti sociali, beh, ragazzi cari, se ne conclude che tutto questo pasticcio nasconde la strumentalizzazione di cui siete stati oggetto e la vostra disponibilità a lasciarsi fare. Insomma, cornuti e contenti!

Come negli U.S.A.

Reclutamento

Per fortuna i ragazzi del Sulcis Iglesiente e di tutte le altre zone dell'isola e del mondo, possono trovare nel pieno rispetto delle regole imposte dalla legalità, la soluzione definitiva a tutti i problemi creati dalle medesime leggi vigenti. Come negli USA, infatti, dove i reclutatori vanno a caccia della carne da cannone promettendo un futuro radioso ai ragazzi adescati nelle scuole e nelle strade dei quartieri poveri, anche in Sardegna assistiamo alla sempre maggiore presenza di militari nelle aule scolastiche e nei luoghi di ritrovo giovanili. Dai carabinieri che fanno lezione anti bullismo, all'esercito che con dei simulatori dà lezioni su come si guidano le moto. Salvo poi dare appuntamento ai ragazzi allo stand delle forze armate presente alla fiera della Sardegna, dove ovviamente troveranno i moduli per il reclutamento.

Chissà se a qualche ragazzo particolarmente "problematico" perché intelligentemente critico, verrà da domandare se per caso i soldi necessari a sistemare le aule spesso fatiscenti – che purtroppo in alcuni casi letteralmente crollano addosso agli studenti – finiscono in spese militari. Oppure se, ancora per caso, quell'insufficiente reddito con cui la famiglia cerca di tirare avanti abbia relazione alcuna con le guerre in corso. Beh, in bocca al lupo ragazzi!



La mostruosità nucleare

Nel 1987, dopo la tragedia di Chernobyl, un referendum popolare bandì il nucleare dall'Italia, ma il governo attuale intende reintrodurlo e costruire dieci nuove centrali. Il pretesto è di produrre energia a basso costo e rendersi autonomi dalle fonti energetiche come gas naturale e petrolio, ma la realtà è ben altra, come evidenzieremo in questi interventi.

Centrali tipo EPR

A febbraio il governo italiano ha firmato con quello francese un accordo che prevede la vendita e la realizzazione in Italia di 4 nuove centrali nucleari del tipo EPR. Il costo totale dell'operazione dovrebbe aggirarsi intorno ai 20 miliardi di euro. Solo la Finlandia si è avventurata nella costruzione di una centrale simile e si è trovata di fronte una miriade di problemi che ne rallentano la costruzione (l'autorità competente ha riscontrato oltre 2100 non conformità) e hanno fatto notevolmente lievitare i costi. Nessun altro paese occidentale negli ultimi 15 anni ha deciso di realizzare nuove centrali, a parte Francia e Italia.

Il tipo di reattore di tali centrali, che tra l'altro non è mai stato collaudato, dovrebbe essere del 60% più grande di quelli tradizionali, il che ne aumenta le problematicità visto che produrrà molte più scorie e avrà bisogno di enormi quantità di acqua per funzionare.

A dispetto della campagna mediatica, nell'accordo italo-francese non c'è niente di specifico e nessun impegno concreto, questo fa pensare che tutto sommato l'operazione abbia altri obiettivi come quello di sostenere l'industria nucleare ormai in crisi e di accelerare il processo per la costruzione del deposito unico dove stoccare i 90.000 metri cubi di scorie italiane. Anche se nessuno ha detto ufficialmente dove verrà realizzato tale sito, le esternazioni fatte dai tecnici riguardo alla stabilità geologica della Sardegna per quanto riguarda la costruzione delle future centrali, la rende appetibile anche per lo stoccaggio delle scorie, per di più la veemenza con cui Cappelacci e i vari ministri mettono le mani avanti, vista la loro dimestichezza col raccontare balle ci lascia poco tranquilli.

Nel frattempo già il governo Prodi, con decreto dell'8 aprile 2008, ha provveduto a definire i criteri per l'individuazione delle cose e dei luoghi suscettibili ad essere oggetto di segreto di stato. Al n. 17 dell'allegato vengono individuati "impianti civili per la produzione di energia ed altre infrastrutture critiche verso le quali nemmeno le aziende sanitarie locali ed i vigili del fuoco potranno svolgere i controlli".

E poi che non vi è continuità governativa!

È forse il caso che le comunità - per non ingoiare senza fiatare il rischio di incidenti (non così remoti visti i casi dell'estate scorsa in Francia, Belgio e Slovenia) e di contaminazioni radioattive, nonché l'enorme speculazione economico-finanziaria dello gnomo e dei suoi colleghi imprenditori - si allarmino fin da subito impedendo la realizzazione di tali progetti. Il governo, statene certi, manterrà fino all'ultimo il segreto sui siti che avrà di già individuato e affinerà ulteriormente gli strumenti di propaganda e repressione.

Che almeno in ciò vi sia l'emergere della dignità dei popoli!

La produzione di energia nucleare è tuttora legata alle proprietà dell'Uranio, l'elemento più pesante che esiste in natura. L'Uranio naturale è un miscuglio di due diverse componenti (isotopi), l'U238 che è il più diffuso, e l'U235 che rappresenta appena lo 0,7% della miscela naturale ma che è quello dal quale si può ricavare energia. L'U235 è infatti fissile, il suo nucleo cioè si frantuma spontaneamente liberando energia e i frammenti, urtandoli, possono frammentare a loro volta i nuclei vicini, originando così la "reazione a catena". Se la massa di Uranio è abbastanza grande (massa critica) e l'U235 è molto più concentrato rispetto alla miscela che si trova in natura, la reazione a catena può essere rapidissima e incontrollabile; si arriva così a una esplosione nucleare. Per masse e concentrazioni più piccole di quella critica (masse subcritiche) la reazione a catena può essere controllata, evitando l'innescò dell'esplosione, e utilizzare così l'enorme calore liberato per produrre elettricità nelle centrali. Da ciò discendono due fatti importanti:

- le tecnologie nucleari civile e militare non sono rigidamente separate, di fatto chi è capace di far funzionare una centrale nucleare può anche, senza grandi difficoltà, sviluppare armamenti nucleari;

- produrre energia elettrica con la fissione nucleare dell'Uranio è pericoloso, i rischi sono molto elevati; una perdita del controllo della reazione infatti porta prima ad una crescita incontrollata della temperatura, poi alla fusione del nocciolo del reattore (incidente di Three Mile Island negli USA, 1979) e infine alla sua esplosione (incidente di Chernobyl, URSS

1986). Al momento non esistono tecnologie disponibili per produrre energia nucleare senza ricorrere alla fissione dell'Uranio, i reattori che si basano sulla fusione dell'idrogeno (il tipo di reazione nucleare che alimenta il sole) sono ancora oggetto di studi e ricerche, così come altre tecniche basate sulla frammentazione di elementi pesanti diversi dall'Uranio (ad esempio il Torio), che sono meno pericolosi perché non danno luogo a reazioni a catena e non possono essere usati per fabbricare bombe nucleari.

Lo sfruttamento dell'Uranio fissile come fonte di energia ha conosciuto un grande sviluppo a partire dal secondo dopoguerra sino alla fine degli anni '70, sviluppo legato anche alla costruzione di enormi arsenali nucleari da parte delle maggiori potenze. Negli ultimi 20 anni però questo sviluppo si è arrestato quasi del tutto. L'ultima centrale costruita negli USA è del 1978 (ben prima di Chernobyl), mentre attualmente in tutto il mondo si trovano 439 reattori nucleari in funzione e solo 33 in costruzione, di cui soltanto 8 nei paesi dell'occidente industrializzato (1 in Francia, 1 in Finlandia, 2 in Slovenia, 2 in Canada, 2 in Giappone). Di fatto i produttori di energia hanno scelto di sfruttare le centrali esistenti sino al termine della loro vita operativa e di investire soprattutto sul gas, sul carbone e, recentemente, anche sullo eolico.

Il sostanziale blocco degli investimenti sull'energia nucleare non è stato causato però solo dal rischio degli incidenti, tantomeno dalle pressioni degli "ambientalisti", cui i grandi gruppi dell'industria energetica sono assai poco sensibili. Le ragioni potrebbero essere così riassunte:

- scarsi giacimenti di Uranio; quelli conosciuti sono sufficienti per soli 40-50 anni al ritmo di consumo attuale (~140.000 Mtep);

- concentrazione dei giacimenti in poche aree geografiche, con altissimi rischi di conflitto per il loro accaparramento;

- costo di produzione elevato (6-7 cent/KWh);

- scorie di difficilissima gestione, e rischio di un loro utilizzo militare da parte di potenze "nemiche" (degli attuali dominatori del mondo);

- alto rischio di catastrofi.

Le centrali nucleari hanno un altissimo costo e un lungo periodo di realizzazione (in media 10 anni), infatti nessun privato, a differenza degli altri tipi di impianto, si avventura nella loro costruzione senza l'intervento pubblico. Una volta terminata la loro vita produttiva (che non può durare più di 30 anni) vanno smantellate e soltanto per smantellare le 4 centrali italiane l'International Energy Agency ha stimato un costo di 2 miliardi di dollari. È difficile e costoso realizzare depositi per le scorie radioattive, al mondo esistono pochissimi depositi temporanei e uno solo "definitivo" che, in corso di realizzazione negli USA è costato finora 8 miliardi di dollari ed è al momento sospeso a causa di infiltrazioni d'acqua.

In realtà l'energia nucleare è un grosso affare per chi la costruisce in quanto i costi reali sono sostenuti dalla collettività tramite l'intervento gli Stati che se li accollano all'origine e poi "gestendone" le scorie.

I pochi giacimenti di Uranio sono concentrati in alcuni paesi (Canada, Australia, Brasile, USA, Namibia, Niger, Sud Africa).



La scelta indifferibile

Uno degli aspetti più problematici del metodo di produzione nucleare è che questo realizza in massimo grado la concentrazione e la centralizzazione della produzione di energia. Seguendo questo modello la produzione è concentrata in pochissimi punti e distribuita attraverso poderose reti elettriche. In questo modo si rendono necessari grandissimi capitali per la costruzione, la manutenzione delle reti e lo stoccaggio delle scorie. Un'altra questione è che una volta innescata la reazione nucleare, l'energia prodotta non potendo essere conservata va consumata per forza. Ciò induce l'industria a stimolare i consumi di energia per poterla vendere.

Tutto questo in un momento storico-sociale in cui è necessario realizzare risparmio energetico per invertire una spirale che rapidamente sta portando alla rovina dell'ecosistema in cui viviamo e all'esaurimento delle risorse.

La centralizzazione dell'energia, quella atomica in particolare, mette nelle mani di pochi un potere enorme di controllo sulla vita delle persone e dell'intero pianeta. Lo sviluppo capitalistico, ideologicamente inteso come "sviluppo", si è in realtà manifestato come pro-

gressivo esautoramento del potere autodeterminativo delle persone e delle comunità di base, comportando un controllo assoluto e la militarizzazione di ogni aspetto della vita degli uomini e dell'universo conosciuto, a vantaggio esclusivo di poche potenze economico-politiche internazionali.

Si può ancora ingenuamente credere nella bontà del sistema nel suo complesso, o nella bontà di qualcuna delle fazioni che si alternano al potere e sperare in una loro inversione di rotta. Nel frattempo però miliardi di individui soffrono lo sterminio e le inaudite pene che tale sviluppo comporta.

Ed è anche per questo che bisogna scegliere nell'immediato da che parte stare, se da quella degli interessi dei pochi nelle cui mani il sistema è concentrato, o da quella delle moltitudini su cui maggiormente grava il peso di tale sviluppo. Scelta che siamo direttamente chiamati ad effettuare, tenendo conto del fatto che anche stavolta cercano di convincerci ad accettare l'inaccettabile ricorrendo alla "necessità" del progresso per tutti! Ma la verità è che ancora una volta si preparano enormi profitti per il capitale, costi enormi malattie ed espropri di libertà per i più.

Indipendenza dipendente

I sostenitori del nucleare affermano che questo sarebbe una risorsa strategica per l'indipendenza energetica dell'Italia dall'estero. Anche questo dato è un'assoluta mistificazione.

Nella realtà il nucleare influirebbe solo sulla produzione di energia elettrica e l'Italia importa enormi quantità di combustibili fossili (petrolio, carbone, gas naturale) di cui solo il 18% viene utilizzato per produrre energia elettrica: il resto serve per riscaldamento e autotrazione. Quindi una eventuale reintroduzione del nucleare ridurrebbe solo in minima parte la dipendenza energetica e le emissioni inquinanti legate ai combustibili fossili.

La Francia, che produce il 75% di energia elettrica dal nucleare, importa più petrolio dell'Italia. Già oggi l'Italia è in grado di produrre molta più energia elettrica di quella che consuma: la potenza delle centrali elettriche esistenti corrisponde a circa 90 GWh mentre i picchi massimi di domanda sono sempre rimasti inferiori ai 60 GWh. Il vero problema dell'Italia sono i costi di produzione, che però, visti gli alti costi di realizzazione, manutenzione, messa in sicurezza delle scorie e degli impianti nucleari, e lo smantellamento degli stessi a fine

attività, non vanno che ad accrescersi.

Inoltre i costi del combustibile fissile potrebbero aumentare esponenzialmente, essendo l'uranio assai raro, le riserve conosciute scarse e concentrate in pochi paesi. In definitiva si dipenderebbe ancora da fornire estere per una fonte energetica costosa e per di più concentrata in poche mani, cosa che elimina a priori pure la possibilità di un minimo di concorrenza tra venditori per mantenerne il prezzo entro livelli accettabili (come in parte accade per il petrolio, detenuto da molteplici ed assai variegate situazioni politico-economiche non perfettamente omologate e omologabili).

Un esempio di politica diversa da quella effettuata dallo gnomo a capo del governo italiano - ma non per questo da idealizzare - viene dalla Spagna. Tale Stato ha 4 centrali nucleari ed ha deciso nel 2005 di dismetterle. Quest'anno con l'eolico ha superato la quantità di energia prodotta dal nucleare e in un anno solo, dal 2006 al 2007, ha installato centrali eoliche per 3.500 MGW (l'equivalente di 2 centrali nucleari) riducendo sensibilmente la dipendenza dai combustibili fossili e quindi le emissioni inquinanti.

Le scorie da fissione nucleare

Durante il processo detto "reazione a catena nucleare", oltre al rilascio di grandi quantità di energia, avviene l'emissione di una radioattività estremamente intensa. Gli oggetti e i metalli esposti alle radiazioni diventano essi stessi radioattivi, ossia "scorie radioattive". Le scorie dovranno essere stoccate per tempi lunghissimi (da pochi secoli a milioni di anni) sino a quando non decade il livello della loro radioattività. Il grado di radioattività non consente all'uomo di avvicinarsi alle scorie e, al momento, la scienza non è in grado di distruggere le scorie radioattive o di accelerare i periodi di decadimento della radioattività. Una tipica centrale nucleare da 1 GW produce circa 100 tonnellate di scorie ogni anno.

Composizione delle scorie:

a) 5% prodotti di fissione: Cs137, Sr90, ecc... Caratteristiche di tali prodotti sono l'elevata radioattività, la solubilità, la pericolosità ma con tempi rapidi di dimezzamento (~10 anni) per cui è necessario il loro "confinamento" per 300 anni;

b) 1% componente transuranica: isotopi del Plutonio, tracce di Americio e altri attinidi. Il Plutonio 239 essendo fissionabile può essere utilizzato per ordigni nucleari. La pericolosità è elevatissima, i tempi di dimezzamento lunghi (~10.000 anni) per cui è necessario il loro confinamento geologico permanente;

c) 94% Uranio impoverito: si tratta dell'U238 rimasto dopo la fissione dell'U235. La radioattività è bassa rispetto all'isotopo 235, ma i volumi sono grandi e così il pericolo di contaminazione è elevato. È necessario il confinamento, ma di fatto viene utilizzato per produrre proiettili perforanti per uso militare (i famigerati proiettili all'uranio impoverito).

Le scorie più pericolose sono quell'1% di componenti transuranici (1 tonnellata all'anno per centrale) con i quali si possono facilmente realizzare ordigni nucleari (bastano pochi chili di plutonio per fare una bomba) e che necessitano di un confinamento permanente! Nessuno al mondo è ancora riuscito a costruire un deposito capace di contenere materiali tanto pericolosi (che non esistono in natura). Ad oggi esistono pochissimi siti dove stoccare temporaneamente le scorie e nessuno definitivo. Il primo deposito definitivo al mondo è in costruzione in Finlandia, mentre quello previsto negli Usa (Yucca Mountain) è bloccato per la recente scoperta di un eccesso di infiltrazioni d'acqua. In Italia, dopo il fallito tentativo di Scanzano Ionico, tutto tace.

Scorie nucleari in Italia

Intanto la collettività paga tuttora i costi del nucleare attivo in Italia fino al 1987. Da quella data ad oggi si è infatti speso qualcosa come 9 miliardi di euro per controllare e (far finta di) mettere in sicurezza le vecchie centrali e le cosiddette "scorie" e molto altro si spenderà ancora. Nel 1999 è nata la SOGIN che si occupa di tali "controlli" ed ogni anno paghiamo nelle bollette della luce 550-600 milioni di euro per finanziarla.

I risultati sono che ovunque siano stati costruiti depositi per le scorie o centrali, le popolazioni vivono situazioni di perenne pericolo e per ben due volte si è rischiata la catastrofe quasi senza che nessuno ne parlasse: la prima volta nel 2000 quando, durante un'alluvione, le acque della Dora Baltea, uno dei principali affluenti del Po, hanno invaso il deposito nucleare dell'EUREX, dove tra l'altro sono stoccate scorie in forma liquida (il ché, fin dal 1975, è vietato dalle convenzioni internazionali); la seconda volta a due passi da Roma, al deposito 10 del centro nucleare della Cassaccia dove in un'esplosione, dovuta ad una grossolana gestione dell'impianto antincendio, si è rischiato l'innescò ai fusti di plutonio lì conservati. *Normali* sono diventate situazioni in cui le "piscine" nucleari perdono (Saluggia), inquinando i pozzi d'acqua; depositi nucleari vengono realizzati a due passi dai pozzi di importanti acquedotti (deposito FIAT Avogadro-acquedotto del Monferrato) e perdono regolarmente inquinando le falde di elementi radioattivi. È diventata una norma che i rifiuti radioattivi vengano tenuti in buste di plastica e sotterrati sotto pochi metri di terra (centrale nucleare del Garigliano), o si paghi la mafia per smaltire illegalmente del plutonio. Si arriva addirittura a stoccare migliaia di fusti radioattivi nella cantina di una vecchia casa al centro del paese (Castel Mauro in Molise).

L'ONU e l'energia atomica

L'Agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA), organismo dell'ONU che ha il compito di coordinare, controllare e promuovere le attività nucleari, ha elaborato una scala in sette gradi che valuta il rischio di incidenti. Da 0 a 3 si parla di anomalie, da 4 a 5 si parla di guasti, da 6 a 7 di incidenti gravi.

Gli effetti a cui sono esposte le popolazioni nelle vicinanze delle centrali a causa delle "piccole" esposizioni quotidiane alle radiazioni non sono presi in considerazione. Per i rischi connessi alla presenza di installazioni nucleari sul territorio si usa la formula del *rischio accettabile*. Tale formula però, al contrario di quanto si fa a credere, non nega che vi son danni, ma rimarca che per decisione politica si è stabilito che un determinato numero di ammalati e di morti in rapporto alla popolazione, è considerato accettabile. È questo calcolo politico economico che i tecnici, i politici e gli industriali tengono nascosto alle popolazioni.

Un accordo del 1959, tra l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), altra agenzia dell'ONU, e l'AIEA, prevede che vi sia un interesse prioritario di quest'ultima nello stabilire come ci si debba comportare in caso di incidenti o malattie oltre il rischio accettabile. Così l'agenzia atomica ha il potere di secretare le informazioni sanitarie, nel caso queste possano compromettere il buon andamento dei suoi lavori. Emblematico è quanto accaduto dopo l'incidente di Chernobyl: gli studi sugli effetti sanitari furono coordinati dall'AIEA che non ritenne utile, contro la volontà di gran parte degli epidemiologi dell'OMS, fare studi sugli effetti genetici della radioattività sulle generazioni future. Gli atti delle conferenze sulle conseguenze sanitarie dell'esplosione, tenute nel 1995 e nel 2001, non sono mai stati pubblicati in quanto secretati. A dire il vero anche se l'OMS ha realizzato studi specifici sull'esposizione continua a piccole dosi di radiazioni, cui sono esposte le popolazioni che vivono nei pressi degli impianti nucleari, neppure questi sono mai stati pubblicati. Tali ricerche sono state però realizzate in Germania per volere del governo tedesco. Il risultato è che intorno alle centrali sono stati riscontrati livelli di malattie 4 volte superiori alla media, con tassi relativamente elevati di leucemie in particolar modo fra i bambini.

Più si vive nelle vicinanze delle centrali più ci si ammala di leucemie ed altri tumori, soprattutto i bambini.

Birdi ke su porru: gazetinu de novas, in sardu e italianu
N. 6 aprile-maggio 2009

Supplemento ad Anarkiviu, reg. Tribunale di Cagliari al n. 18/1989

Redazione collegiale: Via La Marmora n. 10 - 09040 Villaputzu (CA)
birdikeporru@yaoh.it

Il giornale viene diffuso gratuitamente nel Sarrabus, nel Gerrei e zone circostanti (per il momento) ma son ben accette le offerte, le sottoscrizioni, i contributi volontari dei lettori e simpatizzanti per sostenere la realizzazione. Rifiutiamo ogni forma di pubblicità. Per la spedizione di copie in cartaceo, si allegli alla richiesta, almeno 1 Euro in francobolli. Disegni di: Dott. Fonk.

Riprodotta in proprio.